

prestamenti, cento uomini degli stipendiarii, avidi di preda, osarono spingersi avanti verso i mulini eretti sul fiume, e furono dai Greci, che sbucati da quegli anfratti si gettarono loro d'improvviso addosso, miseramente ammazzati.

Infiammaronsi vieppiù di sdegno i Veneziani e guerra gridavano, e distruzione ai traditori. Domenico Michiel schierava le sue navi d'incontro alla città, nel tempo stesso che Francesco Mudazzo uscito per impedire a Luchino il passaggio nelle gole dei monti, volte ad un tratto le spalle, dava libero il passo al nemico. Così superato ogni ostacolo, i Veneziani occupavano i sobborghi. Andrea Corner e Michele Falier che, avendo salvato la vita al duca Dandolo ed ai suoi consiglieri nel primo tumulto popolare, lusingandosi di migliore accoglienza dal duce veneto, si recarono al Michiel offerendogli le chiavi della città, per la quale null'altro chiedevano, se non che fosse risparmiata dal sacco. Ma le truppe di Luchino a tale notizia tumultuarono, eccitate principalmente da un Giovanni Visconti di Milano e Martino Armelino da Rimini. Fu a quest' occasione veramente a lodarsi la fermezza ed il contegno di Luchino, che uscito loro incontro e vedendo non giovare le parole, innalzò il vessillo di san Marco chiamando sotto di quello tutti coloro che aveano cara la fede e la fama e voleano rendersi degni della benevolenza della Repubblica. Ne seguì breve conflitto nel quale fu morto l' Armelino, preso il Visconti: perduti così i loro capi e sommovitori, gli altri gettarono.

All'esempio della capitale, anche le altre città dell'isola si sottomisero. Tito Venier si fuggì col fratello presso Giovanni Calergi ritiratosi a Stromboli, Francesco Mudazzo, Bartolomeo de Grimaldo, Tito Gradenigo, Marco Sagredo, Andrea Molino, Tomaso figlio di Marco Fradelo, Gabriele